

al centro di una seria analisi e di una seria polemica politica e istituzionale. Ricordo che la decisione assunta rispetto alle opere complementari, in ordine alla procedura seguita per la VIA, è stata anche impugnata da tutti gli enti locali coinvolti, tranne ovviamente la regione.

Quindi, veramente in maniera accorata, come ho iniziato l'illustrazione di questa interpellanza, chiedo al Governo un confronto più sereno. Si affidi non soltanto agli organi che ormai da anni, anni e anni portano avanti e sponsorizzano il Mose, in maniera quasi univoca, ma anche alla consapevolezza e alla conoscenza di autorità scientifiche, di associazioni ambientaliste serie, di rappresentanze di enti locali, che vivono ogni giorno i problemi della salvaguardia della laguna di Venezia e che, se impongono la propria adesione al progetto esecutivo della chiusura delle opere mobili con condizioni così stringenti, lo fanno non per contrapporsi a decisioni governative di un Governo che ha — magari — un colore diverso ma, semplicemente e molto onestamente, perché ne va della salvezza della nostra città (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

(Misure per garantire la sicurezza dei voli e degli aeroporti — n. 2-00808)

PRESIDENTE. L'onorevole Duca ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00808 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, illustrerò brevemente la mia interpellanza, salutando il rappresentante del Governo e ricordando che il 12 giugno 2003 all'aeroporto Raffaello Sanzio di Ancona Falconara, sull'aereo ATR 82, volo AZ 1128 in partenza per Roma-Fiumicino alle ore 15, è stato rinvenuto un ordigno esplosivo. L'aereo giunto a Falconara aveva effettuato in precedenza i collegamenti Firenze-Roma e Roma-Falconara. Mentre si stavano effettuando le operazioni di imbarco passeggeri, una telefonata anonima

ha avvertito della presenza di un ordigno a bordo dell'aeromobile, facendo scattare i controlli da parte degli artificieri che hanno individuato sotto un sedile, all'interno di un giubbotto salvagente, un contenitore di volume pari a quattro, cinque pacchetti di sigarette, dal quale fuoriuscivano alcuni fili elettrici collegati ad una batteria. L'ordigno è stato fatto brillare in una zona vicina all'aeroporto e proprio il forte boato provocato dall'esplosione ha indotto gli investigatori, in un primo momento, a ritenere che il pacchetto potesse contenere esplosivo.

Dunque, il caso ha assunto una certa gravità, anche perché in precedenza, il 6 dicembre 2002, sempre all'aeroporto di Falconara, un cittadino brasiliano di 39 anni lasciò all'interno dell'aerostazione un pacco bomba a frammentazione imbottito di tritolo. L'ordigno, con innesto a strappo, non esplose per miracolo. Ora — potremmo dire — fortunatamente, le indagini avviate rapidamente dalla magistratura di Ancona, e tuttora in corso, hanno portato all'autore della telefonata. Si tratta di un medico molto conosciuto in città, che avrebbe lanciato l'avvertimento per motivi sentimentali, in modo da dissuadere una persona dal partire da Ancona per Roma e, poi, per la Sardegna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 18,38*)

EUGENIO DUCA. La stranezza, invece, deriva dal seguente fatto: come sta emergendo sempre dalle accurate indagini svolte dalla procura della Repubblica di Ancona, sembra che, più che di un ordigno, si trattasse di un petardo o di un fumogeno ma che, comunque, fosse effettivamente collocato a bordo dell'aereo. Quindi, non è tanto la telefonata, in precedenza anonima, a destare preoccupazione, quanto il fatto che a bordo sia stato ritrovato un involucro di cui non si sa da dove provenga, quando sia stato trasportato a bordo e da chi, da quanto tempo si trovasse a bordo e, quindi, quanti percorsi abbia fatto nei giorni precedenti. Questo

porta a chiedere quali siano i livelli di sicurezza dei nostri aeroporti e dei nostri aerei e quali iniziative il Governo intenda assumere per garantire un accettabile livello di sicurezza sia nell'aeroporto Raffaello Sanzio di Falconara sia negli altri scali italiani.

Viceministro Tassone, dopo l'11 settembre, quindi dopo i vili e terribili attentati terroristici che hanno colpito gli Stati Uniti d'America, tutti i paesi hanno investito fondi consistenti per la *security* degli aeroporti e degli aerei. In Italia, l'ENAC (Ente nazionale per l'aviazione civile), d'intesa con la Comunità europea, con l'ICAO e con l'ECAC (Ente comunitario per l'aviazione civile) ha sviluppato il progetto Security.

Si tratta di un progetto che è stato favorevolmente accolto dal comitato interministeriale di sicurezza aeroportuale, che ha introdotto, tra le altre cose, il controllo del 100 per cento del bagaglio da stiva. Tuttavia, a fronte di un tale impegno, nazionale e internazionale, permane una forte carenza di risorse umane e finanziarie nel nostro paese. Dicevo che dopo l'11 settembre, ad esempio, gli Stati Uniti d'America, oltre ad avere fatto investimenti consistenti, hanno chiamato 60 mila unità qualificate. Ora, se il paragone statunitense può apparire incongruo, non si può sottacere che le aviazioni civili dei principali paesi europei — Gran Bretagna, Germania, Francia e Spagna — hanno potuto contare su consistenti impegni finanziari governativi in uomini e in finanziamenti: migliaia di uomini e forti dotazioni finanziarie. Signor rappresentante del Governo, sa quanti uomini costituiscono l'organico *security* presso la direzione generale dell'ENAC? Due: due persone in Italia si occupano della *security* dei porti e degli aeroporti italiani a livello di direzione generale. All'ENAC sono stati tagliati da Tremonti e da Lunardi i finanziamenti con la legge finanziaria per il 2002 e con la legge finanziaria per il 2003. Sono state bloccate le assunzioni e con la legge n. 289 del 2002, appunto, la legge finanziaria per il 2003, è stato posto il limite di spesa media annua sostenuta nel

triennio 1999-2001, ridotta così al 90 per cento, tutto questo per stipulare convenzioni, contratti a tempo determinato, convenzioni, contratti di collaborazione continuata e continuativa. Se teniamo conto che l'ENAC è un ente giovane e quindi nei tre anni precedenti aveva fatto pochissime spese, noi abbiamo una situazione nella quale l'ENAC non può assumere nessuno.

Pertanto, volevo chiederle se è intenzione del Governo rimuovere tali ostacoli e consentire un aumento della *security* negli aerei italiani e negli aeroporti, compreso quello di Ancona-Falconara che ha avuto questa vicissitudine, e soprattutto volevo sapere quando, signor rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Mario Tassone, ha facoltà di rispondere.

MARIO TASSONE, Viceministro delle infrastrutture e dei trasporti. Signor Presidente, vorrei veramente soddisfare tutte le richieste che mi sono state poste con intelligenza dall'onorevole Duca. Tenterò di dare una risposta anche perché ritengo che il problema della *security* debba essere un patrimonio comunemente condiviso e, del resto, il Governo è impegnato anche a raggiungere la perfezione. Ma c'è una perfezione nel campo della *security* e della *safety*? Non c'è. Anche gli Stati Uniti d'America tendono sempre, sul piano evolutivo, a raggiungere dei traguardi, degli obiettivi apprezzabili, ma non c'è mai una perfezione nella *security*. Questo l'abbiamo visto nel passato, anche rispetto ad attentati che hanno riguardato personaggi illustri. Non c'è mai una certezza, non c'è mai un dato forte per cui si può dire che ci troviamo di fronte a dati di sicurezza al 100 per cento o al mille per mille. Certo, il riferimento agli Stati Uniti d'America è calzante e questo è un modello che ritorna, che è patrimonio e appannaggio di altre formazioni politiche e questo può far piacere, non c'è dubbio. Comunque, credo che sia stato fatto uno sforzo e, gli Stati Uniti lo hanno fatto per quanto riguarda la sicurezza e, all'indomani dell'11 settem-

bre, anche per quanto riguarda le compagnie aeree, come noi non abbiamo voluto fare perché vi è una regola europea che vieta gli aiuti di Stato.

Ritornando alla sua interpellanza urgente, onorevole Duca, non ripeterò le cose che lei ha già detto perché mi trovano concorde: in caso contrario, dovrei citarle fatti che già conosciamo.

Al fine di rafforzare le misure di sicurezza nel settore dell'aviazione civile, dal 31 ottobre 2002, su tutti gli aeroporti italiani, è operativo il programma nazionale per la sicurezza (PNS) che ha lo scopo di assicurare, in un quadro di cooperazione internazionale, l'incolumità dei passeggeri, degli equipaggi, degli operatori aeroportuali, del pubblico e delle infrastrutture aeroportuali, nonché la regolarità e l'efficienza dell'aviazione civile nei confronti di atti illeciti.

Il suddetto piano nazionale per la sicurezza è stato elaborato dal Comitato interministeriale per la sicurezza del trasporto aereo e degli aeroporti (CISA), al quale partecipano i rappresentanti di tutte le amministrazioni di riferimento, prima fra tutte quella del Ministro dell'interno, nonché soggetti ed enti che operano nel settore aereo.

Ferme restando le competenze istituzionali in materia di sicurezza delle differenti amministrazioni dello Stato, il coordinamento della sicurezza, a livello periferico, è assegnato alle direzioni di aeroporto che hanno il compito di attuare il piano di sicurezza nazionale attraverso i rispettivi comitati di sicurezza aeroportuale, composti dal direttore di aeroporto — con compiti di direttore e coordinatore —, dal dirigente dell'ufficio di polizia di frontiera, dal dirigente dell'ufficio di dogana, dal comandante del nucleo dei carabinieri, dal comandante della Guardia di finanza, dal rappresentante della società di gestione aeroportuale ed altri.

L'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) — da lei più volte richiamato — ha fatto conoscere che fra le iniziative assunte per potenziare il livello di sicurezza degli aeroporti nazionali vi è l'istituzione di un'apposita commissione con il compito

di avviare un'indagine per la predisposizione di un sistema unico, uniforme e affidabile per il controllo di tutto il personale avente accesso, per motivi di lavoro, alle cosiddette aree sterili degli aeroporti e che preveda anche il ricorso ai sistemi biometrici di identificazione.

Con l'entrata in vigore nel prossimo mese di luglio 2003 del regolamento CE — ad oggi in attesa di essere pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* delle Comunità europee —, recante specifiche comuni per i programmi nazionali e per i controlli di qualità della sicurezza dell'aviazione civile, verrà predisposto un programma nazionale per effettuare con regolarità controlli ed ispezioni anche su coloro che sono tenuti ad adottare e rendere efficace il piano nazionale per la sicurezza.

Il Ministero dell'interno ha fatto altresì conoscere che il proprio dipartimento alla pubblica sicurezza ha avviato specifiche iniziative volte ad innalzare i livelli di sicurezza degli scali aerei con il rafforzamento delle misure emanate il 12 ottobre 2002 dal Comitato interministeriale per la sicurezza.

Per quanto attiene alle misure attuate nell'aeroporto di Ancona-Falconara, per garantire la sicurezza aeroportuale, l'ENAC ha fatto conoscere di avere già adottato, mediante l'emissione di specifiche ordinanze da parte delle competenti circoscrizioni aeroportuali, tutte le misure di sicurezza previste dalle schede CISA. L'ente rileva che per quanto riguarda il controllo del 100 per cento dei bagagli di stiva, previsto dalla scheda due per il 1° gennaio 2003, l'aeroporto di Falconara aveva già provveduto in merito, sin dall'ottobre 2001.

Inoltre, presso l'aeroporto in questione sono attualmente in vigore le procedure per le emergenze e il ritrovamento di esplosivo, secondo gli schemi del piano predisposto dall'ENAC e dal Ministero dell'interno — il cosiddetto piano Leonardo da Vinci —; inoltre, per esercitare il personale alle emergenze, vengono continuamente effettuate simulazioni.

L'ente ricorda che, già dall'agosto 2002, sull'aeroporto di Falconara sono attive al varco passeggeri le apparecchiature per il rilevamento degli esplosivi.

Al riguardo, è opportuno rilevare che, in merito al ritrovamento di un ordigno esplosivo a bordo dell'aeromobile AZ 1128, il giorno 12 giugno scorso, il Ministero dell'interno ha fatto conoscere che le relative indagini sono tuttora coperte dal segreto istruttorio e non si tralascia alcuna pista investigativa. La società che gestisce l'aeroporto in questione, l'Aerodorica, collabora attivamente con l'ENAC e ha già attuato, allo scopo di assicurare ai passeggeri e a tutti gli utenti aeroportuali una sempre maggiore sicurezza, significative iniziative come l'attivazione, avvenuta dall'inizio del corrente mese di giugno, di un impianto di videoregistrazione tramite 12 telecamere che rilevano le parti con libero accesso dell'aerostazione. L'ENAC ritiene, altresì, in numero sufficiente e bene addestrato il personale addetto alla sicurezza impiegato dall'Aerodorica. I corsi di aggiornamento di detto personale sono espletati in conformità a quanto previsto dalla circolare emessa dall'ENAC in data 22 aprile 2002, recante modalità per l'accertamento dei requisiti tecnici e professionali per le imprese di sicurezza e dei requisiti professionali degli addetti alla sicurezza, programma di formazione professionale per gli addetti di controllo e sicurezza.

Inoltre, mi pare che l'onorevole Duca facesse riferimento ad un episodio che, al momento, non appare collegabile — mi dicono gli investigatori — con il precedente richiamato. Il 6 dicembre 2002 — questo è l'episodio che lei richiamava, onorevole Duca — è stata rinvenuta una scatola di cartone presso l'area *check-in* all'interno dell'aerostazione. Gli artificieri, dopo aver messo in sicurezza l'involucro, lo hanno trasportato in una area predisposta e hanno provveduto alla sua apertura mediante l'esplosione di una microcarica. All'interno della scatola erano rinvenuti, tra l'altro, 30 grammi di esplosivo, una batteria da nove volt e un detonatore elettrico. Le successive indagini hanno

consentito di identificare i due presunti responsabili del gesto criminoso, uno dei quali, di nazionalità brasiliana, come lei giustamente ricordava, si è reso latitante a seguito dell'emissione a suo carico di un provvedimento di custodia cautelare in carcere mentre l'altro, di nazionalità colombiana, è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria. Il dipartimento della pubblica sicurezza ha avviato specifiche iniziative volte ad innalzare il livello di sicurezza degli scali aerei con il rafforzamento delle misure emanate il 2 ottobre 2002 dal Comitato interministeriale per la sicurezza. Questo glielo avevo già detto e lo ribadisco poiché stavo rilevando questo dato da un appunto del Ministero dell'interno.

C'è un problema, onorevole Duca. Lei ha posto una questione reale ed io la ringrazio perché il problema della sicurezza non è un problema di maggioranza né di minoranza. Lei mi ha posto il problema dell'ENAC ed io ho constatato l'esistenza di due addetti alla sicurezza. Non è che prima ce ne fossero molti di più ma questo numero dev'essere adeguato. Si tratta di una esigenza che si rileva in questo momento ma noi l'abbiamo rilevata anche in passato. Vediamo se possiamo sbloccare la situazione. Queste vicende — non lo affermo per giustificarmi, perché non ci sono giustificazioni — fanno parte del paniere dell'eredità. Il problema è quello di capire, ovviamente, in che modo questi ordigni siano entrati negli aeroporti. Questa è la grande preoccupazione per il passeggero e per l'utente.

Ogni cittadino ha ovviamente la necessità di conoscere. Se le istruttorie sono coperte dal segreto, non c'è dubbio che poi occorra conoscere la verità. Ho avuto anche riunioni con l'ENAC e la mia direzione generale, con tutte le strutture. C'è l'impegno di sapere come questi soggetti entrano nell'area aeroportuale: questo è il dato reale.

Per questa ragione ricordavo che la sicurezza non è mai una cosa acquisita al cento per cento. Vi sono anche altre questioni che occorre chiarire. Come mai vi sono dipendenti ed addetti ai bagagli

che hanno fatto alcune cose che non dovevano fare? Anche questo rappresenta un abbassamento del livello di sicurezza. Chiunque abbia delle responsabilità è chiamato ad interessarsene, anche le società di gestione aeroportuale, attraverso i propri dipendenti. Questo non è soltanto un problema di polizia e di ENAC; credo che chi ha responsabilità all'interno degli aeroporti deve essere chiamato a rispettare alcune regole per avere un minimo di certezza per quanto concerne la sicurezza. Negli aeroporti non ci sono solo i dipendenti dell'ENAC, società che ha la supervisione e la vigilanza, ma vi sono anche le gestioni aeroportuali. Tutti dobbiamo quindi avvertire la responsabilità di operare questo tipo di controllo.

Questa è la ragione per la quale io l'ho ringraziata: perché lei ha proposto nuovamente, attraverso un atto di sindacato ispettivo, un argomento importante. L'unica seria assicurazione che posso offrire in questo particolare momento è che da parte del Governo non vi sarà nulla di intentato per avere elementi ulteriori rispetto a quelli che sono oggi in nostro possesso in ordine all'episodio da lei richiamato, in modo da avere non soltanto responsabili, ma anche per comprende le modalità attraverso le quali l'oggetto è entrato nell'aeroporto. Anche se vi è stato questo episodio del medico, quest'ultimo come ha sistemato l'ordigno e come è riuscito ad entrare sull'aereo con questo oggetto?

Credo siano questi gli interrogativi che, ai fini dell'accertamento dell'autorità giudiziaria e al fine delle valutazioni che si stanno compiendo da più parti, occorre risolvere, in modo da avere una discussione ulteriore, anche in sede di Commissione trasporti ed in Assemblea.

Questo episodio infatti non è una pratica che si può chiudere con un'interpellanza urgente ed una risposta del Governo. Rappresenta un momento di confronto che, ritengo, debba continuare. Per questa ragione, rinnovo il mio ringraziamento all'interpellante, che è sincero e non di maniera.

PRESIDENTE. L'onorevole Duca ha facoltà di replicare.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei in primo luogo apprezzare la cortesia e, come diceva poc'anzi il viceministro Tassone, anche il tono appassionato che ha impiegato nella risposta, dal momento che molto spesso si assiste a risposte di carattere burocratico. Questo è un apprezzamento che ho già avuto modo di rivolgere in altra occasione al viceministro Tassone e nuovamente quindi lo ringrazio.

Nel merito delle domande che sono state poste, lo stesso viceministro ha dovuto riconoscere che c'è molta strada da compiere. Penso che il vero dramma di questa vicenda è che la politica delle infrastrutture e persino la politica della *security* negli aeroporti, che dovrebbe essere competenza più del Ministero dell'interno, non è più svolta dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ma dal Ministero del tesoro. Vedo oggi casualmente accanto a lei l'onorevole Armosino, che sulle vicende dell'ENAV Spa ha trattato le questioni dell'ente di controllo dell'aviazione italiana come una pratica da Ministero dell'economia e non da Ministero dei trasporti. Ciò è avvenuto con i pessimi risultati avuti con la gestione Varazzani, tanto che, due giorni fa, la Corte dei conti ha pronunciato un giudizio molto severo su quell'anno di gestione Varazzani.

Lo stesso discorso vale per la *security*: non ho messo in discussione, me ne guarderei bene, la professionalità del responsabile della circoscrizione aeroportuale e lo sforzo che i lavoratori della società Aerodorica, che ho avuto modo di incontrare poche ore dopo il ritrovamento dell'ordigno, hanno compiuto. Anche i lavoratori erano profondamente spaventati, così come lo erano giustamente i cittadini.

Il problema è a monte. Se l'organico dell'ENAC — che è l'ente che deve sovrintendere — per la *security* dispone di due persone, se non si può ricorrere a personale specializzato perché persino i concorsi svolti sono stati bloccati dalle norme del ministro Tremonti, se si dà all'ENAC la

metà di quanto è stabilito dalla legge e magari con i fondi l'ENAC deve risarcire anche le vittime del tragico incidente di Linate, è chiaro che si impedisce all'ente di funzionare autonomamente, di portare avanti i programmi di riqualificazione del personale, si limita cioè la possibilità di funzionalità di questo o di altri enti!

È una notizia di questi giorni — peraltro non c'entra molto con l'episodio di Ancona-Falconara o degli aeroporti — che addirittura le pattuglie della polizia stradale non possono uscire dal garage perché non ci sono i soldi per il carburante o per riparare le automobili e che addirittura l'uso delle divise è stato prorogato perché non ci sono soldi per acquistarne delle nuove! Insomma, altro che sicurezza, contrasto agli incidenti stradali o alla criminalità: siamo veramente in una situazione in cui è necessario che il Governo adotti una svolta.

Nel caso specifico dell'ENAC e della sicurezza del trasporto aereo, all'aeroporto di Ancona-Falconara che ha anche un inefficace sistema di avvicinamento, perché si tratta di un sistema di vecchia generazione, qualche anno fa venne finanziata l'installazione del modello ILS (sono termini tecnici che interessano poco), cioè un sistema di avvicinamento e controllo tra i più moderni e sicuri. La gestione Varazzani, la gestione Tremonti — diciamo così — quella che serviva per prendere soldi dall'ENAV, anziché pensare alla sicurezza del trasporto aereo, proprio dopo che l'Italia aveva conosciuto la più grande tragedia della storia dell'aviazione civile italiana — ha bloccato persino quell'investimento. L'opera doveva essere inaugurata nel giugno 2002, siamo già al giugno 2003 e lo sa, signor viceministro, che cosa è successo? Non è neanche iniziata, hanno revocato persino l'opera! Credo che questo non sia un modo corretto di affrontare le questioni della *security* o della sicurezza del trasporto aereo.

(Rinvio interpellanza Volontè n. 2-00811)

PRESIDENTE. Avverto che su richiesta del Governo, sulla quale ha convenuto il

presentatore, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Volontè n. 2-00811 è rinviato ad altra seduta.

**(Cartolarizzazione dei crediti INPDAP
— n. 2-00812)**

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00812 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vorrei ricordare molto brevemente i fatti. Il ministro Tremonti, prima in Commissione bilancio, poi in aula, ha risposto ad una mia precedente interrogazione sull'argomento, che chiedeva in sostanza se il Governo riteneva di voler procedere alla cartolarizzazione dei cosiddetti crediti INPDAP — parte importante dei quali è sostanzialmente il fondo, costituito con lo 0,35 per cento delle retribuzioni dei dipendenti, per concedere prestiti ai dipendenti dello Stato, più volgarmente noti come prestiti con il quinto dello stipendio — o se invece riteneva che in questo caso si venissero a creare delle condizioni molto gravi. Il primo aspetto riguarda i dipendenti, che corrono seriamente il rischio di non utilizzare più questa facoltà, il secondo aspetto si riferisce alla natura del cespite che viene incamerato dallo Stato (non è suo) che, di conseguenza, reca un grande favore alle banche per ciò che riguarda l'aggio, perché in questo modo esse hanno crediti sicuri da riscuotere, anticipano i quattrini e su questo lucrano, con il concreto rischio non solo di dare vita ad una ulteriore cartolarizzazione sotto la lente di ingrandimento dell'Unione europea, dell'OCSE, sotto raccomandazione per i conti pubblici dello Stato, ma anche di creare un vero e proprio debito occulto.

Il ministro Tremonti ha risposto, sia in Commissione bilancio sia in aula, che questi dati erano falsi. Naturalmente, era sua responsabilità farlo. Purtroppo, lo ha fatto. A quel punto, poiché le notizie inizialmente raccolte erano fondamentali

mente notizie di stampa e non fonti sindacali, abbiamo immediatamente cercato di capire se, per caso, fosse stato commesso un errore da parte degli interroganti che avevano posto il problema durante il *question time* del 10 giugno scorso.

Abbiamo scoperto che gli interroganti avevano perfettamente ragione. Infatti, nel sito del Ministero dell'economia e delle finanze c'è il comunicato ufficiale del Ministero medesimo che afferma che il ministro ha nominato gli *advisor* per procedere alle cartolarizzazioni. Da ultimo, vi sono ulteriori documenti, perché, evidentemente, il commissario dell'INPDAP, un po' preoccupato dagli sviluppi della vicenda, ha pensato bene di fare una conferenza stampa, che è la conferma di tutto ciò che abbiamo dichiarato.

Le domande che abbiamo posto sono molto semplici. Mi rivolgo al sottosegretario Armosino che credo sia in un'aula per rispondere a quest'interpellanza: è vero o non è vero che c'è una cartolarizzazione dei crediti INPDAP? Perché il Governo la sta facendo e come intende rispondere alle preoccupazioni? Non le chiedo di rispondere per quanto riguarda le regioni che hanno portato un ministro a mentire al Parlamento, perché questo, ovviamente, non è cosa alla quale possa rispondere il sottosegretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione ai quesiti che sono stati posti, vorrei premettere che l'attività di cartolarizzazione di crediti dello Stato e di altri enti pubblici è prevista dall'articolo 15 della legge finanziaria per il 1999 (esattamente, legge n. 448 del 1998), come successivamente modificata.

La cartolarizzazione è solo una delle tecniche finanziarie adottate dallo Stato per conseguire una più efficiente gestione del proprio bilancio. Rientra tra le modalità normalmente utilizzate dalle maggiori

imprese private italiane ed estere per ottimizzare la propria struttura di bilancio.

Non si comprende, quindi, perché lo Stato debba restare escluso dai benefici che lo strumento della cartolarizzazione aiuta a raggiungere nell'interesse di un migliore utilizzo del denaro e dei beni pubblici.

Occorre anche precisare che la visibilità e la rilevanza delle emissioni promosse dal Ministero dell'economia e delle finanze costituiscono, in ogni caso, una garanzia della loro rigorosa e trasparente conduzione.

L'uso di questo strumento non rappresenta una novità per lo Stato italiano. Infatti, la prima cartolarizzazione pubblica è stata realizzata nel novembre del 1999 dal Governo Prodi sui crediti dell'INPS.

La novità introdotta riguarda l'approccio che è stato adottato, le cui logiche sono state ben comprese dagli operatori di mercato: i margini pagati sui titoli emessi, tradizionalmente allineati ai titoli privati comparabili, si sono, infatti, ridotti, nell'ultimo anno, ad una frazione di quelli pagati sulle operazioni di cartolarizzazione di mutui residenziali, considerate tra le più affidabili del comparto.

Inoltre, l'accresciuta richiesta di titoli di cartolarizzazione dello Stato conferma la credibilità ottenuta dalla strategia perseguita.

I risultati ottenuti sono da attribuire, in particolare, ad alcuni fattori, fra i quali l'adozione di uno standard di totale trasparenza.

Il mercato sta dimostrando apprezzamento sulla strategia e sui risultati di accresciuta efficienza ottenuti dalla pubblica amministrazione nella gestione degli attivi cartolarizzati.

Nel merito dei quesiti specifici rivolti dagli interpellanti relativamente all'operazione di cartolarizzazione dei crediti dell'INPDAP si precisa quanto segue.

La domanda venne formulata dall'onorevole Visco nel corso della seduta della Commissione bilancio, tesoro e programmazione lo scorso martedì 10 giugno. La domanda è stata posta nel contesto del

dibattito sulle riforme di ANAS e Cassa depositi e prestiti, recentemente avviate dal Governo, ed è apparsa, quindi, relativa a questi enti ed ai debiti che gli stessi avessero nei confronti dei propri dipendenti.

La selezione delle banche cosiddette *arranger* dell'operazione condotta dal Ministero dell'economia e delle finanze per conto dell'INPDAP e d'accordo con il suo commissario straordinario è stata oggetto di un comunicato stampa del Ministero dell'economia e delle finanze in base a quei principi di trasparenza che ho enunciato. Non sembra, quindi, necessaria una particolare ricerca accurata per venirne a conoscenza. Non è previsto che l'operazione comporti la perdita, per l'INPDAP, della possibilità di fare prestiti ai dipendenti pubblici. L'obiettivo già indicato nell'audizione è quello « di lasciare quanta più liquidità possibile nelle tasche dei cittadini per non deprimere l'economia ». Al contrario, è importante che l'attività possa essere ampliata per evitare che i dipendenti pubblici possano essere vittime di usura anche a causa dei vincoli di bilancio che l'INPDAP pone annualmente nel suo bilancio di previsione. Non deve, però, essere ritenuto un vincolo assoluto l'erogazione da parte del solo istituto.

Già oggi l'INPDAP ha affiancato alle proprie erogazioni quelle di alcune banche convenzionate alle quali ha imposto massimali sui tassi applicati. Ne è derivato un aumento dell'offerta di credito, mentre la presenza di un elemento comparativo delle prestazioni fornite ha imposto all'INPDAP, all'inizio del 2003, di ridurre i propri tassi nel momento in cui alcune delle banche convenzionate avevano approfittato più rapidamente della discesa dei tassi di mercato per offrire ai lavoratori convenzionati condizioni più attraenti rispetto a quelle applicate dall'istituto medesimo.

L'obiettivo della cartolarizzazione non è, quindi, l'eliminazione dell'accesso al credito da parte dei dipendenti pubblici, ma la massimizzazione dell'efficienza anche con il ricorso al mercato finanziario. La qualità del credito che deriva dal prelievo alla fonte delle rate dovute sullo

stipendio pagato dalla pubblica amministrazione è tale da consentire in ogni caso l'ottenimento di condizioni competitive per la cessione e cartolarizzazione.

Un ultimo punto è ancora il caso di chiarire, e cioè che l'operazione non costituisce un preteso debito occulto dello Stato, ma una riduzione di attività (i crediti ceduti al mercato) a fronte della quale sarà possibile una riduzione del debito dello Stato. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole sottosegretario.

L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, purtroppo, da un po' di tempo, quando il Ministero dell'economia risponde, è difficile dichiararsi soddisfatti; anzi, ci si deve proprio dichiarare insoddisfatti!

Anzitutto, quello che è avvenuto. Il 10 giugno 2003 il ministro Tremonti, interrogato, rispondendo ad una domanda dell'onorevole Visco, il quale aveva chiesto, in materia di cartolarizzazione, in particolare, notizie su questi processi, ha dichiarato: « devo assicurare che non è allo studio, e non è prevista, un'ipotesi di cartolarizzazione del quinto dello stipendio; credo si tratti di informazioni infondate ».

La lettera del testo ci indica queste possibilità: « credo si tratti di informazioni infondate » ha affermato il ministro; quindi, gli uffici del ministro, i suoi collaboratori, il commissario dell'INPDAP stanno facendo cose che il ministro non conosce. Questa è la prima ipotesi possibile. La seconda ipotesi si era soffermata sulla *vulgata* con la quale viene definito questo cespite: cessione del quinto dello stipendio; in realtà, la locuzione è impropria perché si tratta di prestito che non può essere restituito dai dipendenti oltre il quinto dello stipendio.

Per questo viene chiamato volgarmente quinto dello stipendio. Se sia stato questo a trarre in inganno o addirittura a consentire al ministro di dire una spiritosaggine io francamente non lo so. Che non

fosse prevista una ipotesi di cartolarizzazione è falso, perché stiamo parlando esattamente di questa, e credo sia abbastanza difficile che il ministro Tremonti, nel rispondere all'onorevole Visco, non avesse individuato con chiarezza di cosa si stava ragionando. Ma ammettiamo per un attimo che il giorno 10 non fosse preparato. L'11 è venuto personalmente in aula e, rispondendo ad una interrogazione molto precisa, ha detto testualmente: « Per quanto riguarda tutti i dati che lei assume — il lei sono io — le assicuro che sono totalmente falsi e siamo a disposizione per ogni ulteriore informazione ». Io dico molto semplicemente che il ministro Tremonti ha mentito al Parlamento, in Commissione e in Assemblea, perché o non sapeva, e quindi è un ministro che non sa quello che sta combinando il suo ministero (ma lo ritengo difficile perché ha partecipato ad incontri e riunioni, quindi sapeva), o ha semplicemente ritenuto che si possa avere in spregio la richiesta dei parlamentari di avere notizie e di poter esprimere un giudizio su dei fatti reali che sono avvenuti. Quindi, io penso che sia un comportamento censurabile, grave, che un ministro della Repubblica ritenga di poter rispondere in questi termini, che sono a verbale della Camera — Commissione bilancio ed Assemblea, 10 ed 11 di giugno — dicendo che sono falsi i dati che vengono proposti, che si rivelano veri.

Ricostruita la verità dei fatti e quindi ricostruito che stiamo parlando di una cosa che esiste e che c'è un ministro che si sente autorizzato a rispondere in questi termini inaccettabili, incredibili, improponibili alle interrogazioni parlamentari, alle domande che i parlamentari fanno, andiamo al merito della questione, che finalmente viene fuori, perché il sottosegretario Armosino, sia pure in una posizione assolutamente inaccettabile e difensiva, alla fine ammette la verità.

C'è una cartolarizzazione pari a 5,8 — così risulta a me — comunque sicuramente al di sopra dei 5,8 miliardi di euro, che è una delle tante cartolarizzazioni che vengono proposte. Onorevole Armosino, lei purtroppo giunge seconda nel dire che le

cartolarizzazioni hanno origine già da leggi del 1998, lo sapevamo già; tra l'altro, in quel momento qualche responsabilità politica l'avevamo, quindi sicuramente lei può immaginare che ne eravamo a conoscenza, però il problema non è lo strumento della cartolarizzazione, il problema è che cosa si cartolarizza e quanto si cartolarizza, perché questo Governo si è caratterizzato per cartolarizzare tutto al punto tale che stiamo ormai veramente al fondo del barile. Ma ammettiamo per un attimo che tutte le cartolarizzazioni fin qui fatte siano giuste; vi è uso smodato della cartolarizzazione, che ha insospettito l'Unione europea e l'OCSE, i quali ci hanno chiesto come faremo quando le cartolarizzazioni non saranno più possibili, perché ci saremo venduti tutto. Qui stiamo parlando di una cartolarizzazione particolare, perché l'alimentazione di questo fondo presso l'INPDAP avviene attraverso uno 0,35 per cento della retribuzione dei lavoratori dello Stato; tutti i dipendenti dello Stato, gli statali propriamente detti e gli altri che non vengono normalmente chiamati statali ma che sono dipendenti dello Stato.

Quindi, nel corso di decenni, questo fondo alimentato con lo 0,35 del monte retributivo è stato usato per dare prestiti grandi e piccoli ai dipendenti. Il presidente del CIV nella conferenza stampa del 19 di giugno, qualche giorno fa, ha detto che nel 2002 l'istituto, l'INPDAP, ha erogato 174 mila e 386 crediti, distribuiti tra piccoli prestiti di durata annuale, biennale e triennale, 72,9 per cento, e prestiti pluriennali, 27,1 per cento, per un importo complessivo di oltre 1,5 miliardi di euro. Non si tratta di poca cosa.

La prima domanda che pongo al Governo è come intenda effettivamente garantire — evidentemente in altro modo, se i quattrini vengono, per così dire, sequestrati — che i lavoratori dello Stato continuino ad avere l'erogazione di questi prestiti (circa 174 mila) a condizioni rapide e facili; non dimenticando il rapporto di assoluta garanzia che dovrebbe esistere nell'ambito del fondo, costituito con lo 0,35 per cento dello stipendio dei dipen-

denti, e la cui gestione fa capo all'INPDAP. Pertanto, la prima domanda, che non trova risposta, concerne la garanzia per questi dipendenti di continuare ad avere le erogazioni di cui si è detto.

Da quello che dice il commissario Familiari si pone, a mio avviso un ulteriore problema; poiché si prevede che gli *arranger*, cioè i tre gruppi di banche che stanno predisponendo la cartolarizzazione la concluderanno entro luglio, c'è seriamente da temere che il 2003 sia un anno vuoto dal punto di vista delle erogazioni o che comunque intervengano delle difficoltà nella seconda parte dell'anno. Per il 2004, invece, non ho ben chiaro che cosa accadrà.

La domanda che rivolgo al Governo è, quindi, precisa: garantite ai lavoratori dello Stato la continuità di quanto hanno avuto fino ad oggi e a cui essi hanno pienamente diritto, tenuto conto che essi pagano, dando un contributo monetario, alla costituzione di questo fondo.

Secondo problema. Se questo fondo è stato costituito essenzialmente con i contributi erogati dai lavoratori dello Stato, questo, allora, rappresenta una forma di salario messo da parte, quindi, risparmiato; poteva, quindi, essere anche un aumento salariale diretto e una forma di solidarietà. Improvvisamente, invece, arriva il ministro Tremonti e decide che questi non sono più soldi di un fondo creato con le erogazioni dei lavoratori dello Stato. Se non ricordo male, tutta la vicenda dei dipendenti pubblici è ferma per un qualcosa che è poco maggiore di uno 0,35 per cento. Percentuale questa che farebbe comodo per chiudere un contratto o per avere un aumento contrattuale o comunque come benessere per le famiglie. Questo fondo, ripeto, alimentato con lo 0,35 per cento dello stipendio dei dipendenti dello Stato, viene invece, consolidato nel bilancio dello Stato. Parliamoci chiaro, si tratta, quindi, di un modo per arraffare i quattrini di altri! Null'altro che questo! Contesto, alla radice, la possibilità che il Governo si proponga di cartolarizzare quattrini che non sono, in senso proprio, del bilancio dello Stato. Sono stupito,

quindi, che il commissario dell'INPDAP — è vero che essendo commissario dipende dal Governo e, pertanto, umanamente lo capisco; per carità, la carne è debole — e l'ente stesso, sia pure nella forma commissariale, che dovrebbe garantire gli interessi di coloro che partecipano a quel fondo, non abbia a cuore la difesa dei lavoratori e non contrasti l'azione del Governo.

Terza ed ultima questione, il debito. Onorevole Armosino, è bene che lei, il ministro Tremonti ed il Governo sappiate che questa questione non finisce qui: voi potrete anche cartolarizzare, in forza di un meccanismo di decreti delegati e di poteri delegati che vi consentano di emettere degli atti e di procedere in quella direzione, ma voi pensate seriamente che la questione finisca qui e che non ci sia qualcuno che sollevi un'eccezione e che chiederà, a chi è in grado di decidere, se è lecito l'atto che voi state compiendo?

Nel momento in cui il maltolto — che sarebbe il consolidato che vi portate a casa per far quadrare i conti — dovesse essere messo in discussione, e qualcuno vi dicesse, come è legittimo che vi dica, e come probabilmente vi dirà, quando chi ha voce in capitolo e titolo per poterlo fare solleverà il problema, che non avete il diritto di farlo, voi avrete preso 5,8 miliardi di euro dalle tasche dei lavoratori, ancorché in modo indiretto, li avrete consolidati nel bilancio pubblico e dovrete ridarli indietro.

Questa è la ragione per cui voi, in modo occulto, state creando debito. Quindi, fate tre operazioni: andate contro i lavoratori, consolidate ed agite al di là dei poteri che il Governo ha nei confronti di un fondo costituito con i loro quattrini e create un debito occulto. Non c'è male, complimenti: ho capito perché il ministro Tremonti ha mentito in Parlamento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 30 giugno 2003, alle 15,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

D'INIZIATIVA DEL GOVERNO:
Norme relative alla disciplina dei Comitati degli italiani all'estero (3987-A)

e dell'abbinata proposta di legge: CALZOLAIO ed altri (2208).

— *Relatore:* Paoletti Tangheroni.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2248 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 maggio 2003, n. 102, recante disposizioni urgenti in materia di valorizzazione e privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (*Approvato dal Senato*) (4086).

— *Relatore:* Degennaro.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 1904 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Comunità francese del Belgio in materia di coproduzione cinematografica, con allegati, fatto a Venezia il 31 agosto 2000 (*Approvato dal Senato*) (3234-B).

— *Relatore:* Baldi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica orientale dell'Uruguay, con allegato, fatto a Montevideo il 13 marzo 2001 (3825-A).

— *Relatore:* Malgieri.

Ratifica ed esecuzione del Memorandum di Intesa tra il Ministero della Difesa della Repubblica italiana e il Comando Supremo delle Forze Alleate in Atlantico riguardo alla bandiera dell'unità per ri-

cerche costiere della NATO, con Annesso 1, firmato a Roma il 15 maggio 2001 ed a Norfolk il 20 giugno 2001 (3593).

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

S. 847 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di partenariato e di cooperazione che istituisce un partenariato tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e il Turkmenistan, dall'altra, con allegati, protocollo ed atto finale, fatto a Bruxelles il 25 maggio 1998 (*Approvato dal Senato*) (3764-A).

— *Relatore:* Amoruso.

S. 1754 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Uzbekistan sulla cooperazione in materia di difesa, fatto a Tashkent il 26 novembre 1999 (*Approvato dal Senato*) (3765-A).

— *Relatore:* Rizzi.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di San Marino, fatto a Roma il 21 marzo 2002 (*Articolo 79, comma 15*) (3921).

— *Relatore:* Landi di Chiavenna.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Organizzazione mondiale della sanità — Ufficio regionale per l'Europa, firmato a Roma il 3 maggio 2002 (*Articolo 79, comma 15*) (3934).

— *Relatore:* Paoletti Tangheroni.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione, l'accertamento e la repressione delle infrazioni doganali tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Slovenia, con allegato, fatto a Roma il 14 novembre 2001 (*Articolo 79, comma 15*) (3917).

— *Relatore:* Selva.

S. 1894 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e la Georgia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 31 ottobre 2000 (*Approvato dal Senato*) (3989-A).

— *Relatore*: Amoruso.

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica Kirghiza, fatto a Roma il 3 marzo 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (3848).

— *Relatore*: Pacini.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno hascemita di Giordania sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto ad Amman l'11 giugno 2002 (*Articolo 79, comma 15*) (3933).

— *Relatore*: Malgieri.

S. 1886 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, aggiuntivo alla Convenzione sul trasferimento delle persone condannate del 21 marzo 1983, fatto a Roma il 24 aprile 2002 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (3988).

— *Relatore*: Pacini.

La seduta termina alle 19,30.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO FRANCO GROTTO SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2031-TER-B

FRANCO GROTTO. Stiamo per dare il nostro voto su un provvedimento molto importante e delicato. Si tratta della delega al Governo in materia di protezione giuridica delle invenzioni biotecnologiche, una delega per recepire le direttive europee sui brevetti.

Negli ultimi vent'anni la scienza legata alla biologia ha compiuto progressi enormi, aprendo un'epoca della storia che ha conosciuto uno sviluppo scientifico straordinario.

Se non è condivisibile seguire la strada portata avanti da molti che, spinti dalla morale religiosa, chiedono la totale messa al bando di tali ricerche, nemmeno giusta è la spinta liberista di talune società che a mero scopo monetario si spingono verso orizzonti assai discutibili.

È certo che le spinte liberiste di talune società private sono date dall'ingente quantità monetaria di cui dispongono, che permette di utilizzare potenti mezzi.

Al contrario la ricerca pubblica è sempre meno sovvenzionata, al punto da non riuscire nemmeno a controbattere alle fantomatiche scoperte dell'industria privata.

Come sempre è necessario trovare la strada giusta ed in questo campo la via maestra deve essere la possibilità di concentrarsi su una ricerca che veramente possa essere di reale beneficio per l'umanità.

Sì alla ricerca sulle cellule staminali, sì alla clonazione terapeutica, un «no» assoluto alla clonazione riproduttiva, dunque. È necessario, ora che siamo alle porte dell'Europa unita a tutti i livelli, che nasca un organismo pubblico che sia di riferimento per tutto il settore della ricerca privata e pubblica; un organismo che non ostacoli la ricerca, ma anzi ne possa controllare, mediante commissioni bioetiche di esperti, i campi di azione, un organismo che sappia essere un ponte tra queste e la ricerca privata.

Per quanto riguarda la questione degli organismi geneticamente modificati il campo delle biotecnologie vegetali è quello più sviluppato del settore della biologia molecolare. La legislazione deve essere più severa per quanto riguarda i protocolli sperimentali. Oggi è possibile creare un organismo geneticamente modificato e poco dopo metterlo sul mercato senza verificarne i pericoli. È necessario, invece, disporre di leggi che obblighino protocolli restrittivi per la verifica dei benefici e dei

danni portati dallo stesso organismo geneticamente modificato nei confronti della natura in cui è coltivato e nei confronti di chi lo assume come alimento.

Ribadisco la posizione dei socialisti democratici sulla bioetica che deve essere necessariamente laica e rispecchiare i principi fondamentali della laicità.

Ogni individuo e credo hanno pari opportunità. È pertanto necessario garantire sia il rispetto delle convinzioni religiose sia dei singoli individui. Dichiaro l'astensione dei socialisti democratici, riconoscendo che, accanto ad alcuni aspetti politici, questo provvedimento contiene aspetti non sufficientemente chiari come, ad esempio, la procedura di deposito delle domande di brevetto quando si prevede l'utilizzazione di materiale biologico di origine vegetale.

**DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE
DEL DEPUTATO CARLA MAZZUCA
POGGIOLINI SUL DISEGNO DI
LEGGE N. 2031-TER-B**

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la componente dell'UDEUR-Popolari per l'Europa è contraria all'approvazione del testo di legge che oggi perviene al voto finale in quest'aula, per tre ordini di motivi, credo sostanziali. Il primo riguarda la scelta di utilizzare una delega legislativa non solo per dare attuazione ad una direttiva comunitaria, che pure c'è ed è importante nella direttiva 98/44/CE, ma anche per stabilire delle norme di primario interesse nel settore strategico delle biotecnologie, tra le quali rientra senz'altro il tema molto discusso ed eticamente rilevante dell'applicazione delle biotecnologie alle cellule umane. Si tratta di un aspetto bioetico al quale da tempo si rivolgono le osservazioni di istituzioni pubbliche e private che ha suscitato un ampio dibattito nell'opinione pubblica e tra le forze politiche, tale che non appare possibile concedere al Governo una delega così ampia, che trascende — e di molto — il ristretto ambito della normativa comu-

nitaria. Se infatti si fosse trattato di una semplice norma di recepimento, la componente dell'UDEUR-Popolari per l'Europa sarebbe stata d'accordo nel riconoscere al Governo il ruolo di esecutore di una delega legislativa, ma i temi che sono stati affrontati anche a seguito delle modifiche apportate al testo dal Senato, sebbene abbiano ridotto l'ambito della discrezionalità del Governo, lasciano comunque uno spazio legislativo arbitrario sul quale poi sarà pleonastico esercitare il controllo.

La seconda questione riguarda un problema di coscienza: e cioè la relazione che deve intercorrere tra la libertà della ricerca scientifica e delle sue applicazioni in rapporto alla tutela dei valori della persona. La scienza progredisce di ora in ora e la struttura del DNA degli esseri viventi sembra ormai racchiudere ben pochi segreti; e quindi le possibilità applicative delle tecnologie genetiche si estendono all'infinito in relazione ai tre regni, vegetale, animale ed umano. In ciascun campo di tali applicazioni le possibilità impongono valutazioni che vanno oltre la semplice efficacia della brevettabilità di un'invenzione o di un procedimento, ed investono il campo dell'opportunità ambientale, della liceità per ciò che avviene in rapporto alle specie animali e infine dell'etica, per ciò che riguarda la persona umana. È certo che la medicina, anche attraverso i trapianti, ha da tempo infranto antichi tabù; oggi con questo provvedimento apre la strada a dubbiose applicazioni, sebbene preveda l'esclusione della brevettabilità del corpo umano fin dal momento del concepimento e nei vari stadi del suo sviluppo, nonché l'esclusione dalla brevettabilità della scoperta di uno degli elementi del corpo stesso, ivi compresa la sequenza totale o parziale di un gene, nonché naturalmente ogni procedimento tecnologico di clonazione umana. Il dubbio che appare legittimato nell'ambito del « via libera » dato, e con questa legge istituzionalizzato, per tutta una serie di tecniche è che esse potrebbero essere realizzate anche al di fuori di ogni controllo. Tutta la normativa infatti prevede che sulla materia dubbia l'Ufficio italiano

brevetti e marchi, in sede di valutazione della brevettabilità di invenzioni biotecnologiche, richiede il parere del Comitato nazionale per la biosicurezza e la biotecnologia, che dovrà valutare che ogni invenzione di cui si chiede il brevetto non implichi uno sfruttamento commerciale contrario alla dignità umana, all'ordine pubblico ed al buon costume, alla tutela della salute e della vita delle persone e degli animali, alla preservazione dei vegetali e della biodiversità ed alla prevenzione di gravi danni ambientali.

Da ciò deriva l'ultimo e forse più consistente motivo dell'avversità dell'UDEUR a tale provvedimento: data la rilevanza etica di tale argomento, fra i criteri della delega non è prevista alcun tipo di sanzione in rapporto alla violazione della regolamentazione che il Governo su tale base dovrà emanare.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE DEL RELATORE PER LA XII COMMISSIONE FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2031-TER-B

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES, *Relatore per la XII Commissione*. Il tema è stato affrontato dal Parlamento in modo approfondito, con l'obiettivo di sancire e, in coerenza con la normativa comunitaria ed internazionale, ampliare le forme di tutela nel settore. Emergono, infatti, onorevoli colleghi, trattando di biotecnologie forti preoccupazioni di natura etica, oltre che economica nei vari campi d'interesse.

D'altra parte, la protezione delle invenzioni si è dimostrata di straordinaria utilità sia per incoraggiare e finanziarie le ricerche, sia, soprattutto, per la diffusione delle conoscenze scientifiche, considerato che, per ottenere un utilizzo economico temporaneo dell'invenzione, l'inventore la deve rendere pubblica, descrivendone contenuti ed applicabilità concreta.

Le modifiche ed integrazioni che il Senato ha deciso di apportare al testo già approvato da quest'aula sono state dunque esaminate e approfondite con l'obiettivo di affrontare nel modo più chiaro i temi in

discussione, senza creare equivoci sulla volontà del legislatore di disciplinare la brevettabilità delle biotecnologie in conformità alle previsioni comunitarie ed agli accordi internazionali.

Una chiarezza, onorevoli colleghi, da dimostrare necessariamente anche all'interno del disegno di legge. La considerazione che i provvedimenti devono infatti essere scritti in modo tale che la norma sia chiara e la certezza del diritto garantita, valida per tutte le materie, è ancora più valida quando si affrontano temi di così rilevante natura etica.

Nel settore delle biotecnologie non possiamo permetterci disposizioni che possono dare spazio a dubbi interpretativi e ambiti non chiari di applicabilità.

I contenuti dell'articolo 1, comma 2, lettere g), punti 1) e 5), p) ed s) del disegno di legge sono stati a lungo discussi in un contesto caratterizzato da elementi emersi anche dopo l'approvazione da parte dei colleghi del Senato del testo in esame.

In tale prospettiva, è stato ritenuto, in particolare, necessario al comma 2, lettera g), punto 1), specificare la formulazione introdotta dal Senato, vietando la brevettabilità di ogni procedimento tecnologico di clonazione umana, qualunque sia la tecnica impiegata, il massimo stadio di sviluppo programmato dell'organismo clonato e la finalità della clonazione. Tale disposizione, trova coerenza con gli indirizzi nazionali, oltre che comunitari, sul tema della clonazione umana.

Con la modifica al punto 5) della stessa lettera g), inoltre, è stabilito che non sono brevettabili le invenzioni riguardanti i protocolli di *screening* genetico aventi, tra l'altro, finalità non diagnostiche. Rispetto a quanto originariamente previsto, e sempre con la finalità di pervenire a disposizioni che non lasciassero spazio a dubbi interpretativi, si è ritenuto di modificare il testo per evitare possibili equivoci con quanto previsto dalla precedente lettera f), che reca il divieto di brevettabilità dei metodi terapeutici e di diagnosi applicati al corpo umano.

Poiché, tuttavia, i protocolli diagnostici, da applicare *in vitro*, sono cosa diversa dai

metodi di diagnosi applicati all'organismo *in vivo*, è sembrato di conseguenza necessario puntualizzare comunque ulteriormente quanto stabilito dalla direttiva comunitaria. All'interno della lettera g), riguardante i divieti di brevettabilità per le invenzioni il cui sfruttamento commerciale è, tra l'altro, contrario alla dignità umana, è stata pertanto consentita la brevettabilità di tali protocolli, purché non abbiano finalità eugenetiche e il loro sfruttamento non conduca a discriminazioni e stigmatizzazioni su basi genetiche, patologiche, razziali, etniche, sociali ed economiche.

È stata altresì modificata la lettera p), riguardante il consenso in caso di invenzione che abbia per oggetto o utilizzi materiale biologico di origine umana. La nuova formulazione ripristina in parte quanto originariamente approvato da questo ramo del Parlamento, stabilendo, ancor più restrittivamente, che il consenso della persona al prelievo e utilizzazione dovrà essere espresso in via preventiva. Come osservato anche dalla Commissione, tale previsione di libero e consapevole consenso del donatore risulta assolutamente conforme ai principi generali del nostro ordinamento giuridico.

Per illustrare, infine, in modo compiuto quanto emerso in sede di esame della lettera s), rileva come sia stato valutato attentamente il parere espresso dalla XIII Commissione, contenente una condizione la cui logica ispiratrice è da reputare pienamente condivisibile. Sarebbe difatti contraddittorio beneficiare di una protezione prevista anche a livello comunitario per i nostri prodotti agricoli, quale quella riferita alle denominazioni di origine protetta o alle indicazioni geografiche protette, senza garantire adeguata tutela a tali prodotti.

Per raggiungere questo obiettivo, che ritengo condiviso da tutti i colleghi, ed evitare fenomeni di « pirateria genetica », è stato necessario mantenere la massima chiarezza nel delineare il quadro normativo in essere. Tale quadro dopo l'approvazione da parte del Senato del testo oggi in discussione, è stato integrato dal decreto legislativo di attuazione della diret-

tiva 2001/18/CE, già esaminato da questa, recante le norme per il controllo dell'emissione deliberata nell'ambiente ed immissione in commercio di organismi geneticamente modificati.

Il rinvio alle normative nazionali o comunitarie in materia di organismi geneticamente modificati disposto dalla lettera q) del medesimo comma 2, non previsto nella direttiva 98/44/CE ed inserito quale ulteriore forma di tutela, va pertanto altresì concretamente riferito alla legislazione sull'emissione deliberata in ambiente di organismi geneticamente modificati.

Una volta effettuata la distinzione tra brevettabilità dell'invenzione biotecnologica, da un lato, ed emissione deliberata nell'ambiente e immissione in commercio di organismi geneticamente modificati, dall'altro, è stato osservato che l'emissione in ambiente è regolata da procedure di notifica stabilite dalla direttiva 2001/18/CE. In particolare, l'emissione deliberata anche a titolo sperimentale e l'immissione in commercio non sono possibili se non dopo un lungo procedimento di verifica preventiva da parte pubblica, a livello comunitario, che vede coinvolti il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, il Ministero della salute, il Ministero delle politiche agricole e forestali, le regioni competenti.

Occorrerebbe, dunque, procedere in via prioritaria nella fase precedente alla brevettabilità, vale a dire nella fase dell'emissione deliberata in ambiente a scopi sperimentali di organismi geneticamente modificati, ed in quella successiva all'invenzione, vale a dire al momento della richiesta dell'emissione sul mercato dei prodotti OGM più che nella fase di brevettabilità in Italia, anche perché il medesimo brevetto, se non in Italia, può essere ottenuto a livello europeo e completamente al di fuori dei controlli introdotti con la lettera s).

Posto l'obiettivo di costruire, in ogni caso, una norma che garantisca la vigilanza da parte del ministero competente, si è fatto riferimento all'identità genetica sia dei prodotti italiani a denominazione

di origine protetta e indicazione geografica protetta, sia delle specie di conservazione ed autoctone vegetali e animali.

Premesso che le varietà vegetali non sono comunque brevettabili, è stato infatti necessario rilevare che una formulazione del testo con un riferimento a parte del genoma di varietà vegetali avrebbe ridotto gli spazi di certezza della norma, in quanto il genoma è per la gran parte comune non solo alle famiglie vegetali tra loro, ma anche tra vegetali e animali. Una simile disposizione avrebbe pertanto reso obbligatoria la richiesta di un consenso anche per altre invenzioni con parte del genoma identico a quello di prodotti registrati come dop o igp che, invece, nulla avrebbero avuto a che vedere con la produzione e commercializzazione di tali prodotti.

Trattandosi di pubblica amministrazione, inoltre, è stata richiamata la nozione di parere, più che di consenso. Così come, *ratione materiae*, è sembrato opportuno prevedere l'acquisizione delle valutazioni della commissione consultiva prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 974 del 1975, istituita presso il Ministero delle politiche agricole proprio con il compito di esprimere pareri in materia di diritti di privativa di novità vegetali.

Ad ulteriore forma di tutela saranno, inoltre, sentite le associazioni di produttori autorizzate a registrare i prodotti agricoli a denominazione di origine protetta e ad indicazione geografica protetta ai sensi del relativo regolamento comunitario, che consente di adottare il marchio dop o igp sulla base delle particolari caratteristiche che la regione di origine del prodotto, e, va detto, non la mappa genetica, conferisce al prodotto stesso.

Riterrei di concludere, pertanto, rilevando come sia doveroso stabilire le più ampie forme di tutela nelle verifiche e nelle esclusioni di brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche. Sulla tutela dei prodotti italiani non è possibile consentire fraintendimenti.

In tale quadro occorre orientare l'azione anche alla valorizzazione della

capacità di brevettare del paese, tenendo in considerazione che le aziende italiane del settore biotecnologico, oltre ad essere in numero inferiore, stanno costantemente perdendo in competitività se confrontate con le aziende di altri paesi europei, e mi riferisco qui alla Germania, alla Francia, al Regno Unito, alla Svezia.

Considerato, come ho già avuto più volte modo di segnalare, che i ricercatori, e dunque la ricerca, non sempre hanno confini geografici, sarebbe anche utile favorire la costituzione di distretti industriali specializzati che attraggano investimenti, siano in grado di diffondere le conoscenze e creino posti di lavoro. Meglio esercitare una chiara e serena attività di vigilanza dentro casa, piuttosto che attendere che altri utilizzino in modo incontrollato le nostre risorse.

È necessario, infine, rivolgere un apprezzamento al Governo, perché nell'approvazione di questo provvedimento non c'è stata una blindatura governativa con il classico drenaggio di poteri nei confronti del Parlamento, bensì, nei principi di delega, vi è stato un sostanziale contributo di competenza da parte di tutti i colleghi commissari, ai quali sono grato così come sono grato al Governo per il rispetto dimostrato nei riguardi del Parlamento su un tema che tocca la nostra coscienza e che ha condotto un autorevole studioso americano del MIT, John Mulliken, ad affermare, con parole consapevoli che desidero fare mie, che la posizione sulle cellule staminali o il genoma può già essere contraddetta nel tempo che impiega l'inchiostro per asciugarsi su pochi fogli di carta.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 24 giugno 2003, a pagina 35, seconda colonna, dalla diciannovesima alla ventunesima riga, deve leggersi: « sulle comunicazioni del Governo » e non: « sulle comunicazioni e su mozioni vertenti sullo stesso argomento », come stampato.

Nello stesso resoconto, a pagina 97, terza riga, devono sopprimersi le parole: « e sulle mozioni nn. 1-00210 e 1-00212 ».